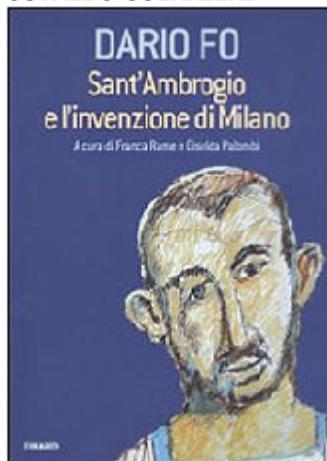


Sant'Ambrogio chi era costui? Un comunista, ci dice Dario Fo

OSVALDO GUERRIERI



Chiamiamola sinergia mediatica. Nel giorno in cui Einaudi manda in libreria *Sant'Ambrogio e l'invenzione di Milano* (pp. 222, euro 20), Dario Fo rappresenta questo suo ultimo testo al Piccolo Teatro con Franca Rame, che non solo ha curato il volume in collaborazione con Giselda Palombi, ma torna a recitare col marito dopo la parentesi parlamentare. Siamo sempre dalle parti della lezione-spettacolo. Dopo avere investigato sull'arte rinascimentale e barocca, Fo si spinge indietro nel tempo, risale alla seconda metà dell'anno 300 e, col solito esuberante corredo iconografico, quasi un enorme fumetto, solleva la patina di mistero stesa sull'immagine del Santo che Milano celebra il 7 dicembre quasi senza sapere nulla di lui, dedicandogli un'attenzione squisitamente mondana con l'inaugurazione della stagione scaligera e con la fiera degli Oh bej, oh bej. Ambrogio: chi era costui?

Un comunista, risponde risoluto Fo: uno spiritaccio imprevedibile, un provocatore, che mille e cinquecento anni prima di Marx ha il coraggio di dichiarare che la proprietà è un furto. Come pugno nello stomaco non è male. Ma è soltanto il primo. Entrando nella ricostruzione non sappiamo quanto fondata della biografia ambrosiana, il lettore apprende che il sant'uomo, da giovane, non era neppure cristiano, ma un agnostico rampante dedito all'avvocatura e alla pubblica amministrazione. Originario di Treviri (come Marx), viene spedito dall'imperatore a Milano dove domina il vescovo ariano Ausenzio, alla cui morte sorge fortissimo il rischio di uno scontro per la successione tra ariani e cattolici. Il popolo sa quel che vuole e a gran voce indica Ambrogio che, deciso a sottrarsi all'appello, organizza platealmente una mega orgia in modo da poter dire: vedete? Sono un vizioso indegno di voi. Paradossalmente, la confessione lo rende meritevole della cattedra episcopale.

Sullo sfondo della guerra tra impero d'Oriente e d'Occidente, stretto fra i tre protagonisti di quel lungo scontro (Massimo, Valentiniano e Teodosio, più la madre di Valentiniano, la regina Giustina), Ambrogio assolve alla sua missione con coraggio e spirito cristiano. Contrasta il potere imperiale e il latifondo, stringe amicizia con Agostino (agnostico come era lui da giovane), edifica basiliche, prende le parti dei deboli, combatte l'intrallazzo, strumentalizza la politica. E Fo gli va dietro. Magari, letterariamente, il suo racconto scivola nel piattume, ma acquista vivezza plastica con i dialoghi, le battute e le battutacce. Come questa: «Giustina muore a Ostia. Ostia che roghna!». Digeritela, se potete.

Autore: Dario Fo

Titolo: Sant'Ambrogio e l'invenzione di Milano

Edizioni: Einaudi

Pagine: 222

Prezzo: 20 euro

Ambrogio, ateo che fu fatto santo. Parola di Fo



Un po' puttaniere, un po' intellettuale, un po' rivoluzionario, da quella Treviri dove nacque Marx, molti secoli prima, venne un uomo che sapeva giocare magistralmente con le parole e con la politica: nel 305 a.C. nella cittadina tedesca nasceva Ambrogio «vescovo a furor di popolo» e poi venerato come santo dal Vaticano che ne fece uno dei quattro massimi dottori della Chiesa. Ma anche santo patrono di Milano. E tutto questo benché il nostro Ambrogio fosse stato per tutta la vita un ateo dichiarato! Insomma ce n'è abbastanza perché la mente del Nobel Dario Fo si mettesse a "ghiribizzare" (e a far ricerche) intorno a questo bizzarro personaggio «ricco e nobile, che visse quasi in simbiosi con un fratello che si chiama Satiro», come scrive lo stesso Fo a incipit de *L'Ambrogio e l'invenzione di Milano* (Einaudi, 222 pagine, 20 euro), il testo - con magnifici disegni e bozzetti colorati firmati dall'autore - che fa da canovaccio dello spettacolo in scena fino all'11 ottobre al Piccolo Teatro Strehler. Ne viene fuori un ritratto inedito di Sant'Ambrogio, tanto quanto esilarante. Grazie al lavoro minuzioso e graffiante compiuto da Dario Fo nel ricostruire la verità storica. Fuori dall'agiografia e dalle alterazioni della storia imposte dalla storiografia cattolica.

S.M.



www.ecostampa.it

043510